

## Il lavoro al tempo della pandemia

di Alfredo Picillo



Il tempo di questo lavoro non è né buono né sereno: l'infezione da Coronavirus è stata classificata pandemia e i suoi artigli affondano con violenza nel nostro Paese. Eppure, proprio in questo periodo che è caratterizzato da provvedimenti impensabili appena poche settimane orsono, le nostre Piccole e Medie Imprese hanno dimostrato la loro vitalità, meglio, la loro credibilità vitale.

Quando la pandemia ha colpito, quasi subito si è evidenziata una grave carenza di materiale sanitario da protezione: il mostro, come giustamente è stata definita, ha ghermito anche un gran numero di Paesi europei, facendo divenire questo materiale raro e prezioso, quindi introvabile.

L'acquisto all'estero richiede tempo e il tempo è una delle cose che la pandemia non concede e allora?

Allora, con uno slancio generoso prima che imprenditoriale una fabbrica, appartenente al nostro prezioso patrimonio di PMI in una notte (in una notte!!!) decide di riconvertirsi, decide di mettere a disposizione le proprie competenze di lavoro per fare qualcosa di importante.

Che questo "importante", siano guanti, mascherine o camici non lo ricordiamo e non ha alcuna importanza, perché a questa prima realtà aziendale ve ne sono aggiunte altre, attuando anche queste ultime una riconversione industriale nello spazio di poche ore.

Qualcuno saprebbe indicare una credibilità di maggior spessore?

Vi è da dire, ed è importante sottolinearlo, che, seppur costruita nel mezzo di una vicenda dolorosa, la credibilità di queste

aziende rimarrà quale nucleo portante del loro patrimonio intellettuale.

Si è palesata una situazione nuova, meglio dire sconosciuta i cui margini di incertezza sono talmente ampi da disorientare il più esperto e disincantato dei tecnici.

Agire è la parola d'ordine e le nostre imprese lo hanno fatto, non facendosi intimorire da uno scenario in cui gli usuali punti di riferimento fossero totalmente stravolti.

In effetti lo *stakeholder* "Cliente" nell'iter che stiamo trattando, ha perso ogni ruolo, mentre lo *stakeholder* "Ente Pubblico" non viene più visto solo come controllore, ma assume la veste di collaboratore incaricato di validare, magari anche saltando qualche *step* burocratico, il nuovo prodotto uscito dalle fabbriche riconvertite.

Una forma di partenariato solidale che non ha avuto uguali nel recente passato e farà scuola per il futuro.

Il mercato è quel complesso di attività produttive legate dal commercio; vero, ma è ancora così quando la gran parte dell'attività di produzione viene fermata e notevolmente ridotta quella distributiva?

La risposta è: disorientamento?

Non hanno pensato così sia le nostre aziende della filiera agro-alimentare, sia quelle che hanno optato per la riconversione ed in ultimo quelle di trasporto che offrono i loro servizi alle prime due.

Il loro dinamismo è andato al di là degli obblighi di legge, interpretando nel modo migliore il concetto di profitto, quale "misura della validità delle scelte gestionali": la riconversione di oggi sarà patrimonio intellettuale di domani.

Positivo decisionismo, razionale calcolo del rischio, velocità di esecuzione e, dall'altra parte, velocità di validazione a cura dell'Ente Pubblico, sono tutti elementi che conferiscono credibilità non solo alla singola

azienda, ma al comparto produttivo nel suo complesso: quando si intravederà la famosa luce in fondo al tunnel, il dinamismo dimostrato risulterà attrattivo per investimenti futuri.

La lungimiranza è una dote essenziale per l'imprenditore che, in qualche modo, saprà trarre esperienza anche da una situazione drammatica e dolorosa, non certo per rivivere un'altra pandemia, ma per acquisire certezza che la sua azienda sarà in grado di rispondere anche ad esigenze lontane dalla propria abituale professionalità, anche improvvisando, ma con improvvisazioni talmente preziose da arricchire la propria cultura d'impresa.

Non occorre essere cultori di storia economica per comprendere che una vicenda che stravolga la nostra vita, intesa come abitudini e modi di essere, anche una volta finita non può essere semplicemente buttata alle spalle.

Vi sono vicende, come quella che stiamo vivendo, che lascerà inalterati pochissimi aspetti della società anzi, per essere più chiari: nulla sarà come prima.

Molte "serrande" oggi chiuse, potrebbero non riaprire perché gli aiuti, che indubbiamente verranno, potrebbero risultare insufficienti: è una realtà, è inutile negarla.

E' il mercato che si diversifica, chiudendo delle prospettive e aprendone di nuove, e per nuove si intendono quelle prospettive professionali per i giovani.

Ci teniamo a sottolineare che non è una visione cinica: è pura constatazione, perché una volta che la pandemia mette in luce delle carenze, occorre considerare che queste "carenze" si riferiscono a necessità fino ad allora scarsamente intese o non sentite affatto.

Come che sia, questi vuoti dovranno essere colmati da nuove professionalità e queste ultime, per antonomasia, sono appannaggio dei giovani.

La sconfitta della pandemia richiede tempi non brevi; su questo virologi e clinici sono in accordo, nel senso che, se sono stati fatti passi avanti nella velocità di diagnosi, altrettanto non può dirsi per un percorso terapeutico efficace.

Quale sarà, allora, lo scenario industriale ( e sociale) che si presenterà nei territori colpiti dal virus, una volta che – con lentezza- la pandemia abbasserà la sua curva di contagi?

Nessuno ha la palla di vetro, per usare una espressione cara ai nostri politici, però, alcune ragionevoli ipotesi possono essere avanzate, sul presupposto che l'imperversare del virus ha già grandemente spostato il baricentro delle nostre necessità, dei nostri bisogni e aspettative.

Questo è un punto di massima evidenza perché, se è vero che molti comportamenti discendono direttamente dall'emotività, è anche vero che nessuno è in grado di prevedere per quanto tempo questa emotività sarà padrona dei nostri pensieri.

Detto in altri termini, la paura dell'infezione avrà bisogno di molto più tempo per essere dominata rispetto a quel che è stato necessario per debellarla; la domanda di tutti quei beni (strumenti) che, abbiamo imparato, possono difenderci dal virus, resterà alta, e per molto tempo.

Questo dato di fatto rafforzerà il vantaggio competitivo acquisito da quelle aziende che, seppur sull'onda emergenziale, abbiano optato per la riconversione, in ragione del fatto che continueranno a produrre questi particolari "beni" che, via via, da beni di nicchia, stanno diventando, o saranno considerati, di necessità primaria.

E' facile ipotizzare che non sarà solo ogni singolo presidio sanitario, di qualsivoglia specializzazione, che vorrà contare su una nutrita scorta di questo materiale da protezione, ma anche un numero indefinito di persone e nuclei familiari sentiranno

esigenze, anche se di altra natura, analoghe: non è da biasimare chi, da questo materiale, voglia acquisire un senso di sicurezza.

Chiaramente il volto economico post-pandemia non sarà caratterizzato solo da una maggiore richiesta di mascherine o guanti o camici, perché acquisirà un vantaggio competitivo di enorme portata quell'azienda che sarà stata in grado di "allungare" i termini di scadenza del materiale stesso: l'elemento prezioso di una scorta è la sua durata.

L'ingegneria sanitaria sarà un altro campo in cui si dovrà cimentare la ricerca, non solo per perfezionare sempre più le strumentazioni, ma anche per abbassarne i costi; la pandemia fa grandi numeri per ogni cosa che tocca, ed è con grandi numeri che va combattuta.

Le nuove esigenze andranno ad interessare anche settori non prettamente sanitari, ma a questi necessariamente complementari: ci si vuole riferire al campo dell'organizzazione, nei suoi multiformi aspetti, in ragione del fatto che fronteggiare un virus dalle proporzioni pandemiche, impone una profonda competenza nel gestire risorse di grandi proporzioni, con l'imperativo di non sprecarle.

In questo caso è difficile pensare ad un unico soggetto o anche ad un singolo nucleo a cui affidare la responsabilità dell'intera operazione; intendiamoci, una scala gerarchica è irrinunciabile, ma un tecnico dell'organizzazione va inteso sempre in senso territoriale.

Chi è chiamato ad intervenire, magari con un preavviso di poche ore, deve avere una significativa conoscenza del territorio su cui andranno ad inerire le sue decisioni: conoscere gli aspetti, economici e sociali della realtà territoriale sarà di valido aiuto quando si dovranno adottare decisioni che non lasciano grandi spazi di riflessione.

Il tecnico dell'organizzazione generale è chiamato a fornire risposte la cui

importanza ed il cui peso quasi eguagliano quelle dei medici, perché deve saper scegliere la soluzione migliore fra il mettere in piedi una struttura *ex-novo* o riadattarne una già esistente, magari in disuso ed è di tutta evidenza che questa fondamentale valutazione avrà maggiori possibilità di successo se il decidente sarà in possesso di conoscenze del tessuto infrastrutturale del luogo.

Chi ha buona memoria ricorderà che, per ogni tragedia che ha sconvolto il nostro Paese c'è stato chi ha voluto vedere, in ogni caso, una opportunità; ora, prescindendo da ogni altra considerazione, questo non è un fatto da condannare a priori perché è pura fantasia pensare che nel mercato ci sia posto per tutti.

La realtà è che il vantaggio competitivo di cui gode un'azienda è stato sottratto ad un'altra, che lo aveva e lo ha perduto: quando si parlerà di ripartenza questo "normale" gioco di mercato potrebbe trasformarsi in gioco al massacro; un massacro che potrebbe andare a colpire quelle aziende produttrici di beni per i quali il mercato non nutre più interesse (aspettative ed interessi spostati dalla pandemia) e non abbiano avuto l'opportunità di riconvertirsi.

Il ruolo dell'Organo di Governo diviene ruolo chiave, non fosse altro perché dovrà agire in multi direzionalità: non potrà limitarsi, in effetti, ad aiutare la riconversione, perché, a conti fatti,

quest'operazione interesserà un numero di aziende abbastanza limitato, tale, in ogni caso, da non impedire una crisi territoriale.

Occorre essere lungimiranti e sostenere proprio quelle aziende che avranno più difficoltà delle altre a risollevarsi: una gradualizzazione di gravità è un criterio che gioca nelle materie scientifiche, quindi dovrà essere adottato anche nel campo d'azione al nostro esame.

L'industria turistica, per esempio, che contribuisce in modo determinante alla ricchezza del nostro Paese, sicuramente farà parte di quelle realtà destinate a subire i maggiori danni inferti dal fenomeno pandemico.

E' auspicabile, sempre in riferimento allo scenario post – pandemia una più stretta collaborazione fra industria turistica e strutture sanitarie territoriali: da oggi in poi, un Paese che consideri il turismo una parte rilevante del nostro PIL dovrà esibire all'estero una sorta di "carta di sicurezza sanitaria", comunque la si voglia chiamare che rassicuri il turista oggi, per esempio, che non sussistano più pericoli quanto al Coronavirus.

Nessuno, in Europa avrebbe pensato di arrivare a situazioni come quella che stiamo vivendo, ma tant'è: solo la graduale ripresa delle attività commerciali ed industriali sarà in grado di fornirci ulteriori elementi di giudizio e, per questo, diamo appuntamento al lettore per un prossimo lavoro.

[Torna al sommario della Rivista](#)

